

Picchetto antirazzista e per il rispetto dello stato di diritto Lugano 21 settembre 2020

Ciò che è salito alla ribalta mediatica in questi giorni, non è purtroppo storia recente: sono anni che denunciavamo una prassi sistemica di discriminazione istituzionalizzata nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici straniere e delle loro famiglie.

Una prassi discriminatoria consolidata nelle decisioni del Dipartimento delle Istituzioni e del Servizio Ricorsi del Consiglio di Stato.

Ciò che è cambiato da allora, da quando cioè siamo scesi in piazza contro le politiche del Dipartimento delle Istituzioni, è che il Consigliere di Stato Norman Gobbi ha ammesso platealmente di calpestare il diritto e la giurisprudenza consolidata a danno degli stranieri. Non solo lo ha ammesso, ma lo ha anche rivendicato senza alcun imbarazzo!

Caro Consigliere di Stato, ci si aspetta che lei sappia, al di là della retorica da bar, che un esecutivo dovrebbe governare tenendo ben saldi quelli che sono i principi basilari di uno stato di diritto, in cui la legge resta per sua natura astratta e generale, assicurando la certezza del diritto e la parità di trattamento, contro ogni forma di discrezionalità e arbitrio, anche se questo è dettato dagli irresistibili movimenti intestinali di chi ci governa.

Solo qualche settimana fa, c'è stata l'inaugurazione della galleria di base del Ceneri che, in modo corale, è stata definita l'ingresso nel futuro. Ma è bene ricordare che questo futuro è stato costruito da centinaia di lavoratori stranieri con fatica, sudore e purtroppo anche sangue. Storie di sfruttamento e discriminazione.

È bene ricordare che molti dei lavoratori che hanno lavorato sui cantieri Alptransit, così come tanti lavoratori che hanno lavorato per scavare gallerie, costruire strade, ponti e binari in questo cantone, ad un certo punto sono stati colpiti da decisioni arbitrarie di revoca del permesso o di rifiuto del diritto alla disoccupazione: decisioni con l'unico scopo di sottrarre loro dei diritti acquisiti.

Lavoratori e lavoratrici che hanno pagato e pagano le tasse, gli oneri sociali e che quindi contribuiscono al finanziamento dei servizi pubblici (come scuole e trasporti), delle pensioni, dell'Al, della disoccupazione, che da un giorno all'altro si sono trovati privati dei loro diritti.

È chiaro che chi viene colpito non è il criminale o l'usurpatore, come vogliono farci credere, ma viene colpita l'intera classe lavoratrice.

I controlli di polizia sistematici e sproporzionati, le revoche arbitrarie dei permessi di soggiorno, gli ammonimenti e le minacce di revoca, le richieste del casellario giudiziale, non colpiscono i globalisti o i ricchi industriali che ricevono permessi per ragioni economiche (e che nel corso degli anni hanno creato seri danni al mercato del lavoro ticinese, favorendo lo stanziamento di aziende a basso valore aggiunto, con pessime condizioni di lavoro e salari da fame).

Colpiscono invece la classe lavoratrice, i precari, i più deboli, i più poveri e i più ricattabili. Vengono attaccati i diritti di tutti i lavoratori e le lavoratrici di questo cantone con la chiara volontà di indebolire le garanzie sociali di tutti i cittadini e le cittadine, svizzeri e stranieri.

Nel 2017, dopo la manifestazione contro le politiche del Dipartimento delle Istituzioni e per una nuova politica migratoria, qualcuno scrisse che con questo mio accento non potevo permettermi di criticare, di denunciare. Che dovevo tornarmene al mio paese.

Così come era chiaro allora, è chiaro oggi: vogliono che le lavoratrici e i lavoratori lavorino, abbassino la testa e stiano zitti, restando nella totale invisibilità sociale e politica.

E invece, oggi come ieri, reclamiamo a gran voce il rispetto delle nostre vite e dei nostri diritti, contro ogni forma di discriminazione e arbitrio.

Ci vogliono muti, divisi e deboli. Invece noi continueremo a denunciare e a lottare fianco a fianco, perché unite e uniti siamo forti.